

MINIMAX
 è l'estintore d'incendio usato in tutto il mondo ed in tutte le case
ATTREZZATURE ANTINCENDIO MOLAJONI
 Telefoni 462.194 - 474.394 - 478.178
PROTEGGETEVI IN TEMPO

Avanti!

TUTTI I MODELLI
Vespa * **Apr**
MOTOFURGONO
GAMBI Ditt. Via L. Roma 60-940
 R.A.T. MSC

to LXI — Nuova Serie — N. 36 QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO EDIZIONE ROMANA Domenica 10 febbraio 1973 IA L. 30

Oggi si concluderanno i lavori del XXXII Congresso del Partito Socialista

Gli interventi dei compagni: Passigli, Musolino, Magnani, Santi, Vighi, Sansone, Luzzatto, Mazzali, Loreti, Cattani, De Pascalis, Gatto, Panfili, Pieraccini e Pisano

Appassionato discorso del compagno Pertini

Un'intervista di Morgan Philips

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 9. — Il presidente dell'Internazionale Socialista Morgan Philips, prima di lasciare Venezia rilasciato all'inviato di un grandioso inglese alcune importanti dichiarazioni sul 32. Congresso e sviluppi che esso potrà portare al movimento socialista internazionale. Innanzitutto egli ha manifestato il suo ottimismo, specificando dato gli sviluppi del dibattito, prospettive di unificazione socialista sono ormai «evidenti»; anche permane ancora qualche difficoltà. A suo avviso il PSI sarebbe pronto a «passo» che porterà alla nascita di un unico grande Partito Socialista Italiano.

«In un simile avvenimento — ha detto — la sostanza del presidente dell'Internazionale — avrà il potere di modificare la situazione dell'Europa meridionale — quella che Churchill amava il soft underbelly la «Hoplancia morbida» del continente — e creerà un fronte ininterrotto di partiti socialisti dal Baltico all'Adriatico.

«... via europea»

«Il punto più interessante delle dichiarazioni di Morgan Philips è quello che riguarda le possibili conseguenze dell'unificazione in campo internazionale. Egli infatti, lungi dal spettacolare escluderla in termini antisocialisti, ha detto che a parere della nascita di un grande partito socialista unificato e conseguente creazione di una fascia socialista dal Baltico all'Adriatico, potrebbero indurre i socialisti a ricreare ufficialmente che, oltre alla sovietica, alla via cinese e alla jugoslava (alle quali ha fatto riferimento il XX Congresso del PS), esiste anche un'altra via al socialismo, quella appunto che sta adottando l'Europa.

«Secondo Philips, se si potesse arrivare a tanto, saremmo per la prima volta di fronte alla possibilità di una discussione fra mondo occidentale e mondo sovietico, basata su principi pratici anziché sulla vecchia aspirazione sovietica di alterare a ogni costo la propria sfera d'influenza.

«La conferma di questa tesi — che sostanzia l'idea di unificazione come strumento per il superamento dei blocchi contrapposti — il presidente dell'Internazionale Socialista aggiunto che lo americanismo da una parte e il sovietismo dall'altra non messo i socialisti europei di fronte alla necessità di provare che il socialismo concepito mezzo secolo fa è la sola via per dare all'Europa una vita libera e pacifica.

«... ruolo dell'Italia

«Fino a oggi non si può dire che abbiamo ottenuto grandi successi — ha concluso Morgan Philips — io credo che l'Occidente europeo in grado di esprimere una sua azione efficace e so che in questo spirito il ruolo dell'Italia è molto importante.

«Egli ha chiuso le sue dichiarazioni aggiungendo che a suo avviso un partito unificato «avrebbe aderito all'organizzazione internazionale dei partiti liberi.

«La dichiarazione, se pure redatta in tono cauto e moderato imposto da Morgan Philips dall'alta carica ricoperta, conferma in sostanza l'ottimismo e l'ottimismo espressi da Aneurin Bevan a proposito del 32. Congresso. E conferma soprattutto che tanto i laburisti inglesi quanto i socialisti organici dell'Internazionale Socialista vedano oggi i problemi europei sotto una nuova prospettiva che (secondo una frase di Bevan) è «ragionevolmente vicina» quella del PSI. Che col passare dei giorni e col susseguirsi degli interventi l'attenzione generale si è rivolta sempre più attorno al 32. Con-

Il discorso di Pertini

VENEZIA, 9. — Nel corso della seduta di oggi ha preso la parola il compagno Sandro Pertini, vice segretario del Partito, del cui discorso diamo un ampio resoconto.

Accolto da lunghi applausi e preceduto dalla simbolica offerta di rose garofani, che un gruppo di partigiani veneti gli ha presentato per onorare in lui la valorosa Medaglia d'Oro della Resistenza, egli ha detto:

«Tutti gli sguardi sono oggi puntati sul nostro Congresso, e se da questo può derivare e noi un senso di fierezza, perché vuol dire che il PSI conta qualche cosa nella situazione politica del nostro paese, non può non derivarne altresì una grande responsabilità a ciascuno di noi, perché è chiaro che un nostro errore potrebbe comprometterci di fronte all'opinione pubblica italiana.

«Da molte parti si levano voci e alla esortazione degli uni e alle lodi degli altri si unisce anche qualche offesa. Ma noi non dobbiamo lasciarci turbare dagli insulti, come non dobbiamo lasciarci influenzare dalle lodi; dobbiamo invece guardare soltanto dalla nostra coscienza, dalla nostra fede po-

litica e dalle aspirazioni della classe lavoratrice italiana.

«La situazione che sta dinanzi a noi, nessuno se lo nasconde, è una situazione molto grave e si pensa da molti che il PSI possa cooperare per impedire che questa situazione si aggravasse. Noi non solo all'inizio di questo Congresso, ma anche prima, ci siamo resi conto di questo grave compito che pesa sulle spalle del nostro Partito e abbiamo cercato di adeguare la nostra politica alla nuova situazione per cercare di assolvere democraticamente il compito che ci viene indicato. Ma il nostro merito, di avere abbandonato una politica che non riteniamo più adeguata alla nuova situazione è unico all'altro merito, per me maggiore, e cioè che abbandonando questa politica noi non abbiamo mai abbandonato le posizioni di classe indicate dalla nostra dottrina e dalla intera classe operaia italiana.

«Il rinnovamento della nostra politica ha avuto inizio non in questi ultimi tempi ma prima ancora che dinanzi a noi sorgesse il problema della unificazione socialista. Noi abbiamo riconosciuto che la politica svolta nel passato doveva essere mutata, non abbiamo mai riconosciuto che quella politica fosse errata.

«Qualcuno invece vorrebbe che noi riconosciamo che quella politica è stata errata. Vorrebbe costui a costoro che noi chiedessimo, non di quella politica. Rispondiamo pacatamente a costoro: non abbiamo da farci perdonare nulla (applausi).

«Non abbiamo da farci perdonare nulla, compagni, perché riteniamo che la politica svolta da noi in questi ultimi anni sia stata una politica giusta. Di errori ne abbiamo commessi, ma sono stati errori marginali: le lotte sostenute erano giuste e giuste è stata la lotta sostenuta nel campo internazionale per la pace, per la distensione, contro i blocchi militari, come nel campo interno io ritengo che sia stata giusta la lotta che abbiamo sostenuto per l'applicazione della Carta Costituzionale, contro le discriminazioni e per difendere gli interessi della classe lavoratrice italiana. E rivendichiamo altresì la politica unitaria da noi fatta in questi nove anni. È stato detto dal nostro segretario del partito che l'alleanza dei partiti di sinistra e cioè il frontismo ha salvato la democrazia nel nostro paese. Dunque, se il frontismo ha salvato la democrazia nel nostro paese non ha fallito il suo compito. Riteniamo invece che abbia fallito il suo compito il centrismo. Rivendichiamo la politica unitaria, compagni, anche perché il nostro partito in questa politica unitaria si è rafforzato, si è rinvigorito, si è meglio organizzato, è in contatto con la massa lavoratrice, nelle lotte sostenute a fianco del PCI il nostro partito ha preso maggiore coscienza della sua funzione storica ed è precisamente in questi anni che ha ricevuto un contenuto veramente omogeneo.

«E precisamente nelle lotte per la rinascita del Mezzogiorno che il nostro Partito in quelle regioni si libera da ogni clientela personale e politica e diventa un partito di classe (applausi). Modificammo la nostra politica frontista non all'inizio di quest'anno ma la modificammo qualche anno prima. È una data che da essere fissata, io penso che la possa fissare nel 1951. L'abbiamo modificata, sotto la guida d'un compagno il cui insegnamento non dovrebbe essere dimenticato da nessuno. Io quando la Direzione volle scegliermi perché sostituissero il compagno Rodolfo Morandi alla vice segreteria del Partito, vinsi le mie riunioni intime soltanto perché guidato da questo proposito di sorvegliare e di vigilare perché il pensiero e l'opera di Rodolfo Morandi non fossero abbandonati né traditi.

Ricordo di Morandi

«Credo, con le mie forze, di aver assolto il mio compito, sostituendo questo nostro compagno, che sembra dall'alto guardarsi con volto severo e con sguardo pieno di amarezza, o per lo meno di preoccupazione. Credo di avere assolto questo compito, modestamente, umilmente, ma con onestà e con devozione al Partito.

«Il compagno Morandi cercò di far uscire la politica nostra unitaria dalle strette e dagli schematismi dei partiti scritti. Così, pur mantenendo fede alla politica unitaria, noi ci siamo pre-

(Continua in 7. pagina)

Le commissioni elette dal Congresso

VENEZIA, 9. — Il Congresso ha nominato le tre commissioni: la prima «politica», la seconda «elettorale», la terza per lo statuto, che risultano così composte:

COMMISSIONE POLITICA
 Pietro Nenni, Sandro Pertini, Lello Basso, Francesco De Martino, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, Guido Mazzali, Tullio Vecchielli, Dario Valori, Emilio Lussu, Alberto Jacometti, Lucio Luzzatto, Gaetano Barbareschi, Ruggero Amaduzzi, Vincenzo Gatto, Alcide Malagugini, Giacomo Mancini, Ferdinando Santi, Marisa Passigli, Toscana; Valdo Del Lucchese; Umbria; Arduino Foa; Lazio; Roberto Palleschi; Sicilia; Michele Russo; Friuli-Venezia Giulia; Salvo Zanler; Emilia; Venetio; Giorgio Zecchi; Piemonte; Carlo Mussa; Sardegna; Camboas; Trentino-Alto Adige; Guido Raffellini; Lucania; Vittorio Mecca; Puglia; Antonio Di Napoli; Calabria; Dominianni; Lombardia; De Pascalis; Campania; Forecchi; Abruzzo; Nello Mariani; Molise; Luigi Biscardi.

COMMISSIONE ELETTORALE
 Pietro Nenni, Sandro Pertini, Toscana; Luciano Paolucci, Aldo Spinelli, Friuli-Venezia Giulia; Luigi Frazzoni, Armando Ferraresi, Sicilia; Domenico Rizzo, Salvatore Lauricella; Lazio; Aldo Venturini, Alosi; Umbria; Michelangelo Jorio, Fiorelli; Molise; Luigi Biscardi, Giovanni De Filippis; Abruzzo; Giuseppe Musolino, Pasquale Principe; Emilia; Silvano Armaroli, Ivano Curli; Liguria; Andrea Ramel, Emanuele Braganza; Marche; Gino Manca, Giovanni Nicari; Veneto; Gino Bertoldi, Domenico Ceravolo; Piemonte; Alberto Jacometti, Verna; Sardegna; Sanna, Flori; Trentino-Alto Adige; Piero Arbanasch, Guido Raffellini; Lucania; Mario Pello, Vincenzo Millito; Puglia; Marino Guadagni, Belgioioso; Calabria; Minasi, Principe; Campania; Pietro Lezzi, Ferrino; Movimento femminile; Anna Matera; Movimento giovanile; Eno Fogli; Lombardia; Aldo Ghinelli, Ateo Negri.

COMMISSIONE PER LO STATUTO
 Giusto Tolloy; Sardegna; Cuccu; Piemonte; Castagno; Veneto; Brunello; Marche; Nicoletti; Liguria; Somaschini; Emilia; Masini; Friuli-Venezia Giulia; Grassi; Trentino-Alto Adige; Arbanaschi; Lucania; Gatti; Calabria; Recalco; Puglia; Indrilli; Sicilia; Pizzi; Lazio; Minocci; Umbria; Anderlini; Toscana; Furno; Abruzzo; Pacelli; Campania; Giannattasio; Lombardia; Roca.

Bevan Philips e Crossman si incontrano con Saragat e i ministri del P.S.D.I.

Il breve comunicato sui colloqui - Il problema dell'unificazione sarà esaminato dai socialdemocratici "nello spirito dell'Internazionale socialista", - Minacciose reazioni dei liberali alla evoluzione della situazione



Bevan, Philips e Saragat al termine dei colloqui di ieri mattina

«Vi è stata una lunga, amichevole e franca conversazione fra i quattro compagni socialdemocratici Saragat, Romita, Vigorelli e Rossi, e i tre compagni Morgan Philips, Presidente dell'Internazionale, Bevan per il Labour Party, e Crossman che li accompagnava.

«Nell'incontro si è raggiunta una completa comprensione dei reciproci punti di vista.

«Spetterà alla Direzione del PSDI esaminare il problema dell'unificazione socialista, secondo lo spirito che anima l'Internazionale socialista».

«No comment»

«Estremamente riservati sono apparsi tutti i partecipanti alla riunione, di fronte alla impetuosa «carica» dei giornalisti che hanno bersagliato di domande, in italiano e in inglese, i protagonisti dei colloqui. Al «no comment» di Bevan ha fatto riscontro un ostinato «Non c'è risposta» del Vice Presidente del Consiglio.

«Saragat, il quale assieme al ministro Rossi, appariva affaticato, ha precisato — e ciò è stato confermato da Romita e da Vigorelli — che è da

escludere, nel modo più assoluto la eventualità di nuovi incontri col Presidente dell'Internazionale, che partirà soltanto oggi dalla Capitale, mentre Bevan e Crossman sono partiti in serata. Evidentemente all'on. Saragat premeva di sottolineare che la decisione sulla unificazione appartiene, per quanto riguarda i socialdemocratici, al PSDI, e che non si prevede che i dirigenti dell'Internazionale facciano passi di sorta per influenzarla, almeno fino a che la direzione del PSDI, convocata per il 15 (e che si trova di fronte a pressanti richieste non solo dei rappresentanti della sinistra per la convocazione del Congresso) non avrà preso le sue decisioni.

Una dichiarazione di Romita

«Per quanto riguarda gli altri partecipanti all'incontro, l'on. Rossi si è limitato a sottolineare che «ogni parola ed ogni virgola del comunicato sono state pesate» mentre l'on. Romita, con aria euforica ha dichiarato che l'incontro è stato «veramente soddisfacente», declinando però di accettare le domande che gli venivano rivolte.

Dopo l'incontro con gli esponenti inglesi l'on. Saragat e i tre ministri socialdemocratici sono tornati a riunirsi nello studio del vice presidente del Consiglio, per uno scambio di idee sui risultati dei colloqui.

Il comunicato «pesato» fino alle virgole è naturalmente sottoposto a un esame microscopico da parte di tutti i commentatori, autorizzando, col suo emetismo, le più svariate interpretazioni. La chiave sta naturalmente nella frase: «Secondo lo spirito che anima l'Internazionale socialista», attribuita all'esame che il PSDI dovrà compiere del problema dell'unificazione. E' da supporre che — se non le anticipazioni di Bevan, rimproverategli da Saragat — corrispondano a questo spirito gli auspici di Morgan Philips, il quale, giungendo a Roma, dopo aver confermato la smentita già data da Nenni al presunto accordo per l'unificazione, raggiunto nell'incontro «più o meno segreto» con Matteotti, ha detto, d'accordo con Bevan, che le prospettive per la realizzazione dell'unificazione non possono essere che «molto favorevoli».

D'altra parte si ammette che nel colloquio di stamane tutti i convenuti si sono trovati d'accordo sull'opportunità dell'unificazione, benché ognuno ne abbia prospettato i tempi, i modi e le garanzie con sfumature diver-

(Continua in 9. pagina)

Gli altri interventi

VENEZIA, 9. — Il Congresso ha accelerato i suoi tempi: stamane la platea e la galleria del San Marco si sono addorlate ancor prima del solito di delegati, di invitati e di osservatori. Anche i banchi della stampa si sono andati rapidamente animando. Alle 9.20 la prima tornata di lavori della quarta giornata congressuale è stata aperta dal presidente di turno, compagno Rosetta Longo che, dopo alcune comunicazioni organizzative, ha dato la parola al primo oratore, anzi alla prima oratrice.

MARISA PASSIGLI

Alla vice segretaria della commissione centrale femminile pare che una delle questioni principali centrate dal congresso sia quella della democrazia nel partito. Richiamandosi all'azione svolta dal partito negli ultimi anni, l'oratrice sottolinea come gli sforzi compiuti perché il PSI affondasse sempre più le sue radici fra le masse operaie, contadine e artigiane siano stati accompagnati da alcuni errori, esitazioni, passività e timidezze che hanno contribuito a togliere all'azione del partito una sua precisa caratteristica. Questi errori dobbiamo oggi superare con una valida ripresa dell'azione socialista. Di qui la necessità — sottolineata da Foa — di rinnovare e stimolare la fiducia dei lavoratori fornendo ad essi rinnovati strumenti di lotta.

Occorre prima di tutto uno studio approfondito della nuova realtà, della nuova civiltà atomica, delle nuove categorie che si vanno formando nel mondo del lavoro. Per quanto la riguarda, parlerà delle sue esperienze nel mondo femminile dove il partito ha compiuto degli sforzi, ma non sempre con risultati ottimi. E' questo uno dei settori in cui il paternalismo e la «cautela» pesosa delle organizzazioni clericali e padronali hanno maggior presa. All'oratrice sembra che il partito ci tipo nuovo di cui ha parlato il compagno Nenni dovrà soprattutto fornire a tutti coloro che aspirano al rinnovamento della società, la possibilità di esprimere la loro volontà di lotta e di costruzione con nuove forme organizzative che scaturiscano non da un più o meno nebuloso — per quanto sincero ed entusiastico — sentimento, ma dalla logica, dal ragionamento, dalla maturità della classe. Marisa Passigli non crede che l'unità sia un mito, ma una conquista da realizzare giorno per giorno nella lotta e nell'azione comune. Per questo occorre essere estremamente realistici. Dopo aver sottolineato la legittimità di una leale, concreta polemica con i compagni comunisti, senza forzature che si ritorcano ai danni della classe operaia, l'oratrice ha sostenuto che una volta chiarita con fermezza la nostra posizione, ci si deve comunque preoccupare dell'unità dei lavoratori in tutte le officine, nei fabbricci. Guai se la critica e il dibattito assumeranno il carattere di una rissa ideologica. Del resto esiste l'esempio della nostra posizione in politica estera dove il partito si è sempre caratterizzato. Occorre aggiungere a tale caratterizzazione masse sempre più vaste non limitando l'azione ai vertici del partito o all'alta politica parlamentare. Ed ecco la necessità di un'organizzazione di partito più vivace ed articolata che rivaluti la vita delle sezioni, le assemblee, i dibattiti. Occorre insomma ampliare la partecipazione alla lotta di classe a quei settori che ne sono stati lontani. In que-

(Continua in 2. pagina)



Nenni conversa con Pertini



Alle loro spalle Giacomo Mancini e Raniero Panfili

LEGGETE IN TERZA PAGINA

gli interventi dei compagni Guadagni, Cecali, Antonelli, Bigli, e Veronesi, che hanno preso la parola nella notte di venerdì.

La terza giornata di dibattito al XXXI

(Continuazione dalla 1. pagina)

sta direzione, la nostra azione per la unificazione è non solo giusta, ma indispensabile. È giunto il momento di accendere all'azione per ampliare lo schieramento antipadronale. In questo senso è validissimo anche il colloquio con i cattolici. Anche il Congresso di Trento, pur nelle sue conclusioni di « chiusura », ha fatto trapelare voci ed esigenze cattoliche di rinnovamento. E noi dobbiamo aiutare queste forze positive che esistono in seno al mondo cattolico. In questo senso il nostro partito è veramente un fattore insostituibile di emancipazione, di educazione democratica e di unità per la classe lavoratrice.

MUSOLINO

Delegato di Reggio Calabria, il compagno Musolino dichiara di non voler ripetere impostazioni e tesi che la relazione del segretario del partito e gli interventi di altri delegati hanno già espresso. D'accordo con la relazione, approva l'ermine sotto il quale la riunificazione socialista dovrebbe compiersi. Ma qualcosa di originale può ancora essere detto su quello che egli ritiene il primo problema della nazione e che il congresso non sembra aver sufficientemente approfondito: il problema del Mezzogiorno. Dopo aver illustrato, con drammatiche cifre, la condizione di estrema arretratezza economica e sociale della Calabria, la più depressa, con la Lucania, delle regioni italiane, l'oratore ha ricordato come anche i più interessati suonatori di grancassa del Mezzogiorno, DC in testa, siano costretti ad ammettere che le leggi speciali non riescono a modificare una situazione che ormai non si ripercuote più soltanto sulle popolazioni locali, ma coinvolge e mette in crisi l'intera struttura economica nazionale. Mentre il Sud continua a languire e le masse lavoratrici delle altre zone non hanno certo aumentato di molto i loro proventi, i bilanci segnalano un aumento di reddito azionario del 5 per cento negli ultimi anni, portando a limiti paurosi le speranze di una equa ripartizione degli imprenditori e dei grandi proprietari e i lavoratori.

Ora, si giunga o non si giunga alla unificazione, è certo che proprio da questa realtà deve partire il partito per formulare il proprio programma, si tratta non di trovare accorgimenti momentanei o tattici, ma di riformare le strutture del paese. La domanda è se ci riusciremo da soli. Il compagno Musolino ritiene che occorra porsi con serietà e chiarezza il problema dei rapporti del partito con il ceto medio. Sono venti i milioni di italiani che vivono sul lavoro stentato di 800 mila ditte artigiane, di 1 milione e 200 mila ditte di piccola industria e 2 milioni di piccole imprese a 5 miliardi di ricchezza. Nel Mezzogiorno, in particolare, si colloca la maggior parte di tali insufficienti strumenti di lavoro. Il problema base è dunque quello di una razionale industrializzazione del Mezzogiorno. Visto il fallimento della « Cassa » è chiaro che tale opera potrebbe essere condotta in porto soltanto se il lavoro è perseguito un'azione e una lotta capaci di far sì che lo sviluppo tecnico e l'intelligenza umana diventino fonte di benessere per tutti, e non si trasformino in ricchezza per pochi privilegiati.

MAGNANI

Le lotte delle masse lavoratrici e in particolare la situazione nelle campagne sono al centro dell'intervento del compagno Otello Magnani, membro del C.C. uscente. Si attende da noi un programma chiaro che ridia fiducia ai lavoratori e persegua un'azione e una lotta capaci di far sì che lo sviluppo tecnico e l'intelligenza umana diventino fonte di benessere per tutti, e non si trasformino in ricchezza per pochi privilegiati.

Affrontando i problemi della nostra campagna, caratterizzati dallo scontento di tutti gli strati sociali ed eccezione di quelli legati al monopolio, Magnani ne esamina tutti gli aspetti, al fondo della cui realtà è la politica dei monopoli e dei grandi proprietari che tentano di ristabilire il vecchio equilibrio — rotto sotto la spinta delle masse e quella del progresso — sulla base dell'arretratezza dei lavoratori e dei piccoli e medi produttori. I gruppi dirigenti esercitano il più rigido controllo sulla produzione per adeguarla alle mutevoli congiunture del mercato, reso possibile dalla subordinazione dello Stato che invece di sostenere le possibilità di sviluppo dell'azienda, sostiene gli oneri parassitari della produzione.

Lo Stato, pur essendo la fonte principale degli investimenti di coltura, lascia al grande padronato la direzione del settore; e per fare investire uno alla proprietà privata deve regalare almeno tre. Il controllo del monopolio si esplica con la subordinazione di tutta l'economia politica, per cui i piccoli e i medi produttori restano in tal modo costantemente dalla possibilità di reggersi. Il carattere unilaterale del progresso, la meccanizzazione mantenuta in ambienti poveri e arretrati allo scopo di attingere a sempre maggiori profitti rendono fatale la cacciata dei braccianti dalla terra. Si aggiunge la necessità per i monopoli di rendere aleatori i rapporti di lavoro e di conduzione con l'abbandono della giusta causa permanente.

Dopo avere tracciato un quadro della grave situazione in cui si trova il bracciantato agricolo in conseguenza della politica del monopolio e del concetto di lavoro e di conduzione della terra, si aggiunge la necessità di contrapporre a tale politica una nostra politica di sviluppo organico dell'agricoltura che miri all'eliminazione delle sovrastrutture monopolistiche, trovando la convergenza di tutte le forze dei lavoratori.

SANTI

Ricorda che, all'indomani del clamoroso viaggio del compagno Cominardi e della polemica che insorse in campo socialista sulle conseguenze

dell'unificazione nel settore dei sindacati. Fu affermato che l'unificazione per essere un fatto positivo non doveva avere come prima conseguenza una scissione nella CGIL. Non si trattava cioè di creare un sindacato socialista, un sindacato di partito, ma al contrario di agire per la creazione di un sindacato unitario, democratico, autenticamente indipendente dal padronato, dai governi, dal partito.

Questa esigenza è nelle cose. Ed è dettata dalla crisi che non è di questo o quel sindacato, ma del movimento sindacale nel suo complesso. Anche laddove l'UGIL e la CISL registrano un numero di voti, questo aumento non si traduce in una maggiore capacità di iniziativa, in un maggior slancio. In verità, « nessun sindacato, nemmeno la CGIL che resta pur sempre la più numerosa, la più combattiva organizzazione, è in grado di affrontare e risolvere i problemi del mondo del lavoro, da quelli tradizionali a quelli imposti dalle nuove tecniche produttive ». Si impone un processo di rinnovamento di tutto il sindacalismo italiano, accogliendo la spinta dei lavoratori che vogliono un sindacato unitario, ricondotto alla sua funzione tradizionale di difesa degli interessi professionali ed economici dei lavoratori e libero da ingerenze di qualsiasi natura. Un sindacato affidato rappresenterebbe un contributo insostituibile per il consolidamento delle istituzioni democratiche. E alla sua creazione è particolarmente chiamato nella situazione attuale la corrente socialista.

Il sindacalismo di partito è in crisi in tutto il mondo: nei paesi capitalistici e nei paesi a regime socialista. Come gli avvenimenti di Polonia e di Ungheria hanno al fondo dimostrato, ciò impone alla nostra organizzazione sindacale il problema di una rivitalizzazione e della rivalutazione dei rapporti internazionali in campo sindacale: è la considerazione delle esperienze dei sindacati dei paesi capitalistici per gli insegnamenti che possono offrire.

Il problema suggerisce infine una altra considerazione. « Noi tutti pensiamo — afferma Santi — e non potrebbe essere diversamente, sia pure in una prospettiva molto lontana, a una politica di lavoratori in un solo partito della classe operaia democratica e socialista ». La premessa indispensabile non può non essere la unità di tutti i lavoratori in un solo sindacato.

Dopo avere espresso poi il proprio « solido consenso alla relazione del compagno Nenni », Santi osserva che il Partito sta uscendo dai termini di demarcato dell'unificazione al e unificazione no, per porsi sul terreno concreto della politica di unità socialista « per superare i punti morti attuali, per frenare e far indietreggiare le forze privilegiate, per restaurare la democrazia nello Stato e nelle fabbriche, per creare una valida alternativa democratica alla D.C. ». Non è più possibile, pena l'attendimento massimalista, prospettarsi mutamenti radicali che portino la classe lavoratrice al potere. L'unica prospettiva valida è quella della via democratica. Il socialismo non ci sarà portato da lontano: verrà da noi, pur nella consapevolezza che ogni conquista socialista in ogni parte del mondo aiuta la lotta del nostro in ogni paese. La via italiana al socialismo acquista pertanto contenuto politico di azione politica e non si veste di aspetti tattici e formali. Se veramente si vuole attuare la Costituzione, è indispensabile il concorso di tutte le forze democratiche, concorso che si avrà solo se ci impegneremo « con le parole e coi fatti all'accettazione del rispetto per noi e per tutti dei diritti di libertà che la Costituzione proclama ». Libertà e democrazia non sono valori ideologici.

Sono principi rivoluzionari, che debbono accompagnare in modo permanente la costruzione e lo sviluppo della società socialista, garantendo contro ogni degenerazione violenta e la tragedia che la necessaria correzione degli errori provoca.

La prospettiva democratica impone il problema delle forze con cui attuare. Donde l'unità di tutti i socialisti in un solo partito attorno al quale ridestare e convocare energie disperse e nuove e tutte le forze che sinceramente vogliono il rinnovamento della società italiana. Il Congresso ha affrontato responsabilmente il problema dell'unificazione, come problema squisitamente politico. Perché l'unificazione si realizzi non basta intendere sui principi generali di libertà e democrazia, bensì « la comune accettazione di una piattaforma socialista classista. L'impegno nelle lotte socialiste e democratiche ». Questa esigenza è di natura politica, ma è garanzia che l'unificazione sarà una cosa concreta e duratura.

L'unificazione non è stata inventata a Pralognan. Il problema è nato dalle mutate condizioni politiche, a seguito della distensione internazionale e interna: dal successo delle sinistre, in primo luogo del PSI, nelle ultime elezioni amministrative; e anche dai risultati del XX Congresso del PCUS, fra cui si ebbe una esplicita rivalutazione della socialdemocrazia nel riconoscimento delle vie nazionali al socialismo, e nell'invito a ricostituire l'unità operaia nel mondo occidentale spezzata dalla frattura fra socialdemocratici e comunisti. Questa prospettiva, quali che siano le attuali opinioni di Kruscev, rimane valida e permanente.

L'unificazione ha una delle sue premesse nella liquidazione del centrismo, che non si ha soltanto « con una cura ricostituente di qualche mese di opposizione », ma che dipende « dal tipo di lotta politica socialista che si vuole condurre nella ferma fiducia della capacità autonoma della classe lavoratrice a costruire il proprio avvenire ». Un'altra premessa dell'unificazione consiste nel superamento del frontismo, che non comporta tanto l'archiviazione dei patti scritti, quanto l'iniziativa autonoma del partito nell'elaborare una politica che interpreti le reali esigenze dei lavoratori e auspichi l'insopprimibile solidarietà di classe.

Il partito socialista non può non essere, all'interno del movimento operaio, fra le forze che propugnano la democratizzazione del movimento operaio stesso. Questa linea, « pur con arresti e qualche indietreggiamento », sarà portata avanti. In modo particolare questo avverrà nell'URSS, ove vivono e lavorano 50 milioni di operai nell'industria. « Non si può pretendere — dice Santi — che un operaio sia estremamente intelligente all'interno

della fabbrica, capace di lavorare a una macchina automatica, a un tornio automatico, di interpretare i disegni: non si può esigere che questo operaio abbia una sua cultura generale, una sua propria cultura professionale e che fuori dalla fabbrica rinunci a portare alla società nella quale vive il contributo della sua esperienza e della sua maturità ». Ma non si tratta solo di invitare a esprimere questa esigenza di democratizzazione, occorre operare perché questa si affermi. Ciò impone la lotta per la pace politica di pace, « non la raccolta di firme per la pace ».

Infine Santi, espone l'esigenza di uno strumento adeguato a questa politica: un partito moderno, di governo, anche stando all'opposizione per capacità di prospettare soluzioni organiche dei problemi nazionali; democratico, in quanto apertamente e liberamente espone le sue posizioni e le sue idee, che non si cristallizzano in frazioni; un partito nel quale la disciplina indispensabile discenda non da imposizioni capotesche, ma sia il risultato di una coerente comprensione dei propri doveri, e in cui l'ingresso e l'uscita siano determinati da una libera scelta politica: « un partito italiano, un partito socialista per l'Italia socialista che vogliamo costruire ».

VIGHI

Il compagno Roberto Vighi di Bologna centra il suo intervento sui problemi delle amministrazioni locali e sulle prospettive che in esse si aprono in rapporto al problema della unificazione socialista. Egli parte ricordando che la collaborazione unitaria di cui i socialisti economisti hanno dato prova finora nei comuni e nelle provincie, resa possibile per l'accordo sostanziale che è sempre esistito sulle questioni di fondo, come la difesa dell'autonomia degli enti locali e lo sviluppo del decentramento amministrativo, attraverso la creazione dell'ente Regione.

Questa lunga esperienza unitaria fa sorgere delle preoccupazioni sulle prospettive dell'unificazione socialista, quando da parte del socialdemocratico viene avanzata la richiesta che sia infranto il fronte socialcomunista nelle amministrazioni: infrangere questo fronte significa consegnare le amministrazioni locali agli avversari di classe.

Per rendersene conto, basta ricordare il lungo e duro attacco che è stato sferrato dalla reazione contro le amministrazioni democratiche: con atti di guerra fredda ed anche con atti di guerra calda. Guerra fredda consisteva nei sistematici indugi all'approvazione o non approvazione delle deliberazioni, per cui esse rimangono in stato di sospensione per mesi e mesi; guerra calda consistente nella sospensione degli amministratori e in particolare dei sindaci, nello scioglimento delle amministrazioni di opere pie, nella politica discriminatoria nei confronti del governo per quanto riguarda la concessione di finanziamenti.

Sono tutti problemi molto importanti, sui quali il congresso deve pronunciarsi impegnativamente, perché occorre rendersi conto che la politica si fa nelle amministrazioni e si fa amministrando. Le esperienze fatte nell'Emilia e nella Toscana, che attraverso la collaborazione fra socialisti e comunisti si è potuto rintuzzare l'attacco avversario e tener testa alle sperchie preferite. È necessario riconoscere, quindi, che nelle amministrazioni la collaborazione con i comunisti è indispensabile. Sulla base di questa esperienza il congresso deve allontanare il pericolo che nelle acque della tradizione veneta abbia a spegnersi la tradizione unitaria del Partito.

SANSONE

Il compagno Renato Sansone di Napoli, alludendo alla politica frontista, afferma che essa è stata imposta al nostro partito dagli avversari di classe, i quali, costringendoci a difendere la classe operaia da attacchi feroci ed ingiusti, non ha permesso che al suo interno potessero acquistare peso e consistenza le correnti autonomistiche. La politica frontista si impose quando venne esasperata la lotta di classe, trasformandola da competizione civile nell'ambito della Costituzione in aperto proposito di mettere fuori legge i lavoratori e di buttarli al margine della vita sociale.

Si tratta ora, in una situazione nuova e nel consenso quasi unanime alla politica dell'unificazione, di riprendere l'iniziativa e di muoversi nel Paese. L'unificazione richiede il superamento del centrismo, ma questo superamento è costretto nel breve spazio di tempo di un'elezione pubblica ed elenca alcune di queste proposte alle quali si potrebbe dar vita immediatamente: per la nazionalizzazione dell'energia elettrica; per il ritorno allo Stato delle concessioni telefoniche; per l'unificazione degli istituti previdenziali; per la riforma dell'IRI del Codice civile penale amministrativo, delle leggi di P.S. e del sistema carcerario che è uno dei più arretrati del mondo.

Sansone esamina poi l'attività del movimento di rinascita che svolse una utile funzione nel passato ma che appare ora superato dalla realtà della nuova situazione esistente nel Mezzogiorno. Propone perciò che il Partito stesso studi il problema meridionale e si fozzi gli strumenti di lavoro per poterli presentare come il Partito di rinnovamento economico e sociale del Mezzogiorno. Egli conclude sottolineando che il Partito deve ispirarsi nella sua azione a due considerazioni: il rispetto della tradizione, patrimonio spirituale del Partito, e il lavoro continuo e tenace per assolvere al suo compito precipuo che è quello di favorire l'insediamento dei lavoratori nello Stato, alla guida dello Stato.

LUZZATTO

La situazione italiana — inizia a dire il compagno Lucio Luzzatto della Direzione del Partito — è caratterizzata da due aspetti sui quali si basa la nostra diagnosi: la carenza di attuazione costituzionale e una struttura economica non adeguata alle attuali esigenze e che è incompatibile

col principi democratici della Costituzione stessa. I problemi della democrazia e dello sviluppo economico nel nostro paese si presentano strettamente collegati.

La questione dello sviluppo economico dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare, si pone in termini di lotta contro i monopoli, per l'occupazione piena, per una politica concreta di investimenti diretti dello Stato, per la giusta causa e più generalmente per la libertà e la certezza di lavoro in ogni luogo: sono tutti problemi che rientrano nella lotta per la attuazione della Costituzione.

Passando a trattare dell'unificazione socialista, Luzzatto ne sottolinea i termini di politica di convergenza per spezzare il tentativo avversario di costringere sempre la polemica entro vecchi schemi e per rompere la cristallizzazione dello schieramento politico italiano in modo da rendere possibile il raggruppamento delle forze che vogliono l'attuazione di una politica veramente democratica e di sviluppo economico.

Occorre sviluppare la nostra politica di apertura, tracciata al XI Congresso, specialmente nei confronti dei cattolici. Il problema dei rapporti con le masscce cattoliche nell'attuale situazione è fondamentale per la democrazia e il socialismo e va al di là della tattica e della strategia, perché è il problema di fondo della trasformazione sociale in un paese fortemente cattolico: e dobbiamo renderci conto che non è possibile fare una politica di colloquio con i cattolici, e di democrazia, ignorando i gruppi democratici e i laici che stanno fra noi e la D.C.

Circa i rapporti coi comunisti, « problema centrale di questo dibattito », Luzzatto li configura in una politica unitaria di classe, che è acquisizione permanente del nostro Partito cui siamo pervenuti in piena autonomia: autonomia che non è mai stata alienata, anche quando decidemmo forme più strette di collaborazione in determinati periodi. La politica unitaria non coincide con il frontismo, che rappresenta uno stadio infantile e di sostanziale sfiducia in cui non ci si sentiva sufficientemente preparati a svolgere nostre iniziative.

Il compagno Morandi diede al problema dell'articolazione della politica unitaria un'impostazione ideologica della quale non c'è nulla da cambiare. L'unità di classe si forgi e si consolida nella lotta contro l'avversario di classe, alla quale partecipiamo giorno per giorno; in questa lotta il dibattito all'interno è necessario e doveroso, ed è chiaro che certi contrasti nello organismo di massa richiamano anche i rapporti fra i partiti, specialmente nelle amministrazioni locali dove esercitiamo il diritto di amministrare la cosa pubblica. A questo proposito, non si tratta soltanto di proporre modificazioni alla legge elettorale amministrativa per i comuni minori, in quanto vi sono in Italia migliaia di piccoli comuni dove l'impostazione di partito è « faticosamente » impossibile e gli schieramenti congiunti sono inevitabili e rappresentano non la politica frontista, ma la realtà dei principali problemi.

Non basta dire — ha continuato Luzzatto — che non saremo mai anti-comunisti e non ammetteremo discriminazioni. Bisogna esercitare una vigilanza permanente, agire in modo conseguente perché la nostra fedeltà alla classe si è attuata in ogni momento nelle nostre opere concrete ed è cosa nostra, non questione di patti e di accordi, e nemmeno questione che dipende dall'atteggiamento degli altri.

« Nel caso che sulla politica unitaria i comunisti prendessero diverse posizioni, noi socialisti dovremmo portare avanti anche in polemica con essi, la nostra concezione dell'azione unitaria di classe ».

Sulle principali questioni vi è una unità nel partito che ha consentito la unanimità della direzione e spero con-

sentirà l'unanimità del Congresso sulla risoluzione conclusiva. Non è un artificio l'unità del Partito raggiunta negli scorsi anni, è la nostra fede in bene da custodire con l'impegno di tutti noi.

Accennando ai problemi di politica internazionale Luzzatto si sofferma in particolare sulla persistente minaccia dell'atlantismo, a proposito di un suo armamento atomico e di costituzione di basi atomiche in Italia, malgrado la crisi della politica dei blocchi, sul vecchio e nuovo colonialismo anche nel Mediterraneo, problemi di fronte ai quali occorre coordinare la lotta e il PSI è al suo posto a fianco degli altri movimenti socialisti europei e asiatici. Il compagno Luzzatto ha concluso affermando che « oggi dobbiamo saper far valere per andare avanti il nostro e saper usare la forza che il partito ha acquisito in questi giorni, diventando strumento prezioso per le lotte dei lavoratori, usare questa forza con ardimento per nuove vie, nell'interesse dei lavoratori, per la pace e il socialismo ».

MAZZALI

Nella storiografia politica italiana — dice Mazzali membro della Direzione del Partito — è costante l'appunto delle forze di sinistra di aver attuato dopo il '60 la politica della destra. Questo appunto può essere rivolto anche oggi ai compagni che militano al centro o alle ali del movimento operaio italiano. Ai compagni che si rimproverano di aver avuto ragione che loro condannavano la nostra posizione mentre oggi ne dubitano soltanto e domani spero ne saranno i sostenitori, dobbiamo dare una franca risposta attraverso l'enunciazione di una giusta politica.

Non si tratta di scogliere dall'abbraccio di Togliatti e di incamminarci verso la fiducia di Saragat ma di mantenersi legati all'unità della classe operaia con una politica che si svolge e si manifesta passando talvolta per i dissensi col partito comunista. L'unità della classe operaia è da intendersi sempre in termini dialettici. Non si tratta di rinnegare il passato perché ripresentandosi il passato situazione noi socialisti continueremo la stessa politica, evitandoci però di commettere nuovi errori che abbiamo commessi. Noi riteniamo e ancora riteniamo che in quella situazione gli interessi della classe lavoratrice coincidessero perfettamente cogli interessi della classe operaia che è al potere nell'Unione Sovietica per cui noi difendevamo insieme agli interessi dell'Unione Sovietica, gli interessi della classe operaia del nostro Paese, le sue iniziative, le sue posizioni e le sue lotte. Non abbiamo niente da recriminare ma oggi la situazione è diversa. Oggi il nostro Paese si trova in una Europa diversa con una situazione di continui profondamenti mutati. Dobbiamo registrare il superamento del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia come è stato dimostrato dalla crisi di Suez e dai fatti di Budapest; in questa nuova situazione l'Italia deve assumere il suo posto di responsabilità adeguandosi ai nuovi rapporti internazionali e alle nuove relazioni tra classi e partiti all'interno. L'attuale schieramento politico è incapace di venire a capo delle difficoltà che sono fraposte al processo di democratizzazione della società e dello Stato. Da una parte la D.C. colle sue alleanze manca di prospettiva, dall'altra la socialdemocrazia è costretta nel breve spazio che va da noi alla D.C. e non ha la possibilità di dilatazione.

Il nostro Partito invece ha guadagnato molte posizioni in questi ultimi tempi e anche in caso di competizioni elettorali certamente farebbe un ulteriore passo in avanti. Però non riuscirebbe a modificare

ostanzialmente la situazione. Da qui sorge il problema dell'unità socialista. Il problema della unificazione socialista. Non è possibile in questa situazione una politica di Fronte popolare che fu forse necessaria nel 1948, perché otterrebbe soltanto di isolare la classe lavoratrice e di non offrire una alternativa a quei movimenti di democrazia laica che sollecitano il socialismo italiano ad assumere le sue responsabilità nel processo di democratizzazione del nostro Paese. È pure superata la formula centrista che si è tramutata in strumento di conservazione nel nostro Paese.

Per superare queste due formule bisogna ritrovare una nuova prospettiva di azione. Alle alternative che si propongono il predominio di chi come Fanfani, attraverso un nuovo 18 aprile, la alleanza della D.C. colle destre monarchiche e missine con Pella e Togni, quella proposta dal monarchico che insieme al maresciallo Messe vogliono imbarcarsi col comandante Lauro, si contrappongono la nostra alternativa.

Non alternativa di classe ma politica, che può comandare di assumere responsabilità di governo, come pure può determinare una dura op-

posizione per creare le posizioni rendano possibile al socialismo l'andare di esercitare il potere nel nostro Paese. La sola alternativa possibile oggi in Italia e che può sfidare le esigenze dello sviluppo e liberale, è quella che tende alla trasformazione della struttura e moralizzazione della vita nazionale.

Questa è la politica che il nostro Partito ha proposto e che viene ponendo alla classe operaia italiana, a tutto il popolo italiano. In modo non veniamo meno a nostro dovere di lotta e di solidarietà, permanentemente, stabilire tutti i lavoratori del nostro Paese e non veniamo meno a nostro compito di assumere la responsabilità che la politica italiana ci conferisce soprattutto non veniamo meno patto che la nostra coscienza sottoscritto col lavoratori italiani col socialismo italiano e che è parte della nostra vita.

Per compiere tale dovere fino in fondo, per mantenere fede a quell'impegno noi sollecitiamo il Congresso a esprimersi chiaramente, nel momento, responsabilmente sulla relazione presentata dal compagno Ner-

mentale della unificazione il me democratico. La solidarietà classe e l'internazionalismo proletario; sul piano interno: la liquidazione del centrismo e del frontismo; piano internazionale una politica che favorisca una Europa neutrale. Altrimenti poniamo la nostra candidatura al potere non possiamo né dobbiamo esimersi dal dire chiaramente a tutte le forze socialiste e a tutti i lavoratori, quali sono i due principi nostri rapporti con la D.C. Curioso diciamo che la formula frontista è definitivamente superata, diciamo che essa non è più attuale per essere stati superati i principi e erano di fatto nel sottofronte. Per quanto riguarda i rapporti con il mondo cattolico e che se il Congresso di Trento sembra avere chiuso definitivamente ogni possibilità di dialogo, saremo un errore se permettessimo che realizzasse il piano di Fanfani e della destra d.c. che teme, da un punto di vista organico, nuovi più duri colpi alla politica centrista.

Per battere il centrismo occorre accentuare e portare avanti il dialogo con la base cattolica. E anche su questo terreno occorre assumere posizioni chiare e uscire da un equivoco di forza del quale non sono pochi, anche tra i socialisti, coloro che approvano tutto e poi muovono critiche e dissenso.

L'oratore chiede che il Congresso decida con grande responsabilità chiarezza in modo da non consentire comode interpretazioni nelle conclusioni finali.

CATTANI

A suo dire il Congresso ha raggiunto le scopie che si proponeva, cioè corrispondere alla aspettativa dei lavoratori italiani che a Venezia guardavano e guardano, e che vogliono un PSI si esprima come partito capace di portare i lavoratori al governo e un programma di alternativa socialista e democratica. Il Congresso riesce anche ad essere, se non del tutto, il Congresso di definizioni del socialismo oggi in Italia, giacché ancora prima di porci il problema della unificazione socialista, tappa e non fine della nostra politica, deve essere definito il carattere di un partito socialista come oggi può servire al lavoro

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana della quarta giornata del Congresso si è aperta alle 15.30 mentre in altra sede si riunivano le Commissioni elette in mattinata dall'assemblea generale. Durante la seduta il presidente di turno on. Matteucci ha presentato al Congresso una delegazione di operai della Snia Viscosa. In sclopero da 18 giorni per il licenziamento di duecento compagni. Tutti i delegati e invitati in piedi applaudono freneticamente ai membri della Commissione Interna della Snia di Torviscosa che « come socialisti militanti », chiedono che il Congresso esprima tutta la solidarietà ai lavoratori della fabbrica e tutto l'interessamento perché in lotta possa ottenere il ritorno di tutti i licenziati al loro posto di lavoro. Tra nuovi applausi il presidente esprime la commossa solidarietà del Congresso alle maestranze del complesso SAICI.

Il primo oratore della seduta pomeridiana è stato un delegato romano.

LORETI

Secondo il delegato, l'aspettativa che esiste in tutto il Paese per le decisioni del nostro Congresso richiede il massimo di chiarezza nell'enunciare e precisare la nostra posizione. I contrasti di classe che si sono via via accentuati hanno dato agli operai e ai lavoratori la piena coscienza del loro diritto. Il loro respingimento di essere i principali artefici della storia. Quando noi parliamo delle degenerazioni del sistema sovietico, non facciamo che rafforzare questo concetto e cioè che dobbiamo ricercare le vie che rimangono sempre aderenti alle situazioni dei diversi paesi. Per andare avanti noi dobbiamo avere come guida inalienabile e principale il marxismo, non inteso come dogma ma come mezzo di orientamento nelle lotte che dobbiamo condurre per il raggiungimento degli obiettivi che ci competono come partito della classe operaia. In questo Congresso dobbiamo precisare gli obiettivi e gli strumenti politici di questa lotta, per superare il nostro e l'altro immobilismo: e al centro del Congresso è appunto il problema dell'unificazione socialista. Giustamente la relazione della Direzione ha posto come punto fonda-

mentale della unificazione il me democratico. La solidarietà classe e l'internazionalismo proletario; sul piano interno: la liquidazione del centrismo e del frontismo; piano internazionale una politica che favorisca una Europa neutrale. Altrimenti poniamo la nostra candidatura al potere non possiamo né dobbiamo esimersi dal dire chiaramente a tutte le forze socialiste e a tutti i lavoratori, quali sono i due principi nostri rapporti con la D.C. Curioso diciamo che la formula frontista è definitivamente superata, diciamo che essa non è più attuale per essere stati superati i principi e erano di fatto nel sottofronte. Per quanto riguarda i rapporti con il mondo cattolico e che se il Congresso di Trento sembra avere chiuso definitivamente ogni possibilità di dialogo, saremo un errore se permettessimo che realizzasse il piano di Fanfani e della destra d.c. che teme, da un punto di vista organico, nuovi più duri colpi alla politica centrista.

Per battere il centrismo occorre accentuare e portare avanti il dialogo con la base cattolica. E anche su questo terreno occorre assumere posizioni chiare e uscire da un equivoco di forza del quale non sono pochi, anche tra i socialisti, coloro che approvano tutto e poi muovono critiche e dissenso.

L'oratore chiede che il Congresso decida con grande responsabilità chiarezza in modo da non consentire comode interpretazioni nelle conclusioni finali.

A suo dire il Congresso ha raggiunto le scopie che si proponeva, cioè corrispondere alla aspettativa dei lavoratori italiani che a Venezia guardavano e guardano, e che vogliono un PSI si esprima come partito capace di portare i lavoratori al governo e un programma di alternativa socialista e democratica. Il Congresso riesce anche ad essere, se non del tutto, il Congresso di definizioni del socialismo oggi in Italia, giacché ancora prima di porci il problema della unificazione socialista, tappa e non fine della nostra politica, deve essere definito il carattere di un partito socialista come oggi può servire al lavoro

Buoni del Tesoro novennali 1966

500 milioni

di premi all'anno

- emissione a lire 96
- rendimento 6,17%
- esenzioni fiscali

Congresso del Partito Socialista Italiano

democratici, al popolo italiano. Attanti rivendica, nella rinnovata democrazia di fede nella libertà e democrazia espressa dal partito, il passato del partito socialista nelle sue correnti e nei suoi modi di essere, ivi compreso il riformismo e il massimalismo. E' adatta nella persona Pertini, Lussu, Malagugini le espressioni odierne del massimalismo, molto ha dato al partito, ma che non ha la capacità di delineare una politica moderna, nuova, quale si propone. Secondo Cattani gli attributi del marxismo, la situazione del marxismo. La situazione reale è tale che la sola azione possibile è quella democratica per la creazione della democrazia nel partito scaturiti dalla Resistenza e nella Costituzione, una democrazia che diviene sostanziale allorché tutti gli operai e tutti i braccianti possono camminare a fronte alla, e oggi non è nelle fabbriche, il mezzo nostro deve avvenire. Il Partito intende diventare il governo, nel senso di avere gli strumenti, il programma, la per dare ai lavoratori italiani che attendono. Occorre infatti i porti di forza in Parlamento. Occorre che la CGIL si dia una politica che abbandoni il metodo agitazioni e della propaganda, prospettare soluzioni organiche, attuative, appunto di governo. Questa posizione contraddistingue oggi il Partito da ogni altro partito in Italia. In questo senso si aspira a una politica guida, nella misura, in cui si è capaci di definire una politica e di realizzarla meglio di qualsiasi altro.



Greppi e la vedova Modigliani

La direzione della lotta di classe. Inoltre egli sostiene che il partito non deve svolgere un ruolo subalterno e che non debba esserci più nessuna ragione per rinunciare all'uso della forza. Rilevata come l'unificazione socialista sia necessaria per porre le basi di un cambiamento nella direzione politica del movimento operaio, osserva che l'unificazione deve svolgersi attraverso un processo che comporti una lotta politica conseguente, per scoprire nel fuoco dell'azione le convergenze e le divergenze fra le due parti. Conclude affermando che se infatti l'unificazione socialista non ha fatto molti passi avanti, è disposta non aver noi fatto con sufficiente entusiasmo ed energia una politica di unità socialista sulla base dei problemi concreti del paese.

La corrente socialista resterà nella CGIL con una più attiva partecipazione alla direzione del rinnovamento del sindacato entro il quale assolverebbe oggi una utile funzione unitaria e di raccolta dei lavoratori, una maggiore articolazione di correnti. Il tema centrale del dibattito sindacale non è comunque quello bensì la crisi del socialismo italiano nel suo complesso che deriva da una incapacità del sindacato a adeguarsi alla nuova realtà del Paese. Occorre pertanto una chiara identificazione dei compiti che spettano al sindacato nell'attuale momento; un nuovo sindacato unitario capace di superare la crisi di fiducia delle masse, di essere sempre presente dinanzi ai problemi dell'economia e della produzione e che si valga di un più forte concorso diretto dei lavoratori.

Accennando alle attuali strutture, Gatto afferma che l'altro che bisogna sviluppare le commissioni interne da un rapporto rigido con i centrali sindacali, che nasconde anche un sottile rapporto di carattere politico coi partiti e di alcune alcune indicazioni per una spinta che dia una nuova dimensione e una nuova forza alla lotta sindacale.

Il rinnovo del Partito e del sindacato garantiranno che la nostra politica sarà portata a sicuro compimento.

PANZIERI
Il Congresso — così esordisce — ha preso conoscenza su un dato fondamentale: oggi l'azione del movimento operaio si pone ovunque in termini di autonomia per la conquista del socialismo.

Questa coscienza deriva dalla crisi dello stalinismo e dal crollo dei suoi caposaldi: i principi dello Stato guida e del partito guida. Il socialismo rifiuta il criterio della direzione dall'alto e dall'esterno del movimento operaio che viene così restituito al suo compito rivoluzionario. Il momento storico impone questo indirizzo e ne delinea le ampie prospettive: la coesistenza pacifica nello sviluppo del partito socialista, nella riaffermazione della rivoluzione cinese, nel crollo del sistema coloniale, nell'indipendenza dei paesi ex coloniali, ogni tentativo di arrestare la tendenza autonoma del movimento operaio è destinato a provocare lacerazione e tragedia. La restituzione del movimento operaio alla sua autonomia significa anche nello stesso tempo l'avvicinamento degli

CONFERMALI
La Segreteria della Federazione Postelegrafonica è venuta a conoscenza che il ministro Braschi ha autorizzato in data odierna la corrispondenza di un acconto di lire 10.000 alla categoria sulle maggiorazioni delle aliquote delle indennità accessorie previste nel relativo progetto di legge attualmente all'esame del Senato.

«Questo acconto, come è noto, già era stato da tempo sollecitato in un incontro che ebbe luogo fra il ministro e la segreteria della Federazione accompagnata dall'on. Santi. In quell'occasione, però, la risposta dell'on. Braschi fu quanto mai dubitativa e sostanzialmente negativa. Il fatto che questa deliberazione sia stata presa solo dopo un acconto oggi — a pochi giorni di distanza dallo sciopero della categoria — è un fatto che non può non essere considerato come un fatto di grande importanza. Chiediamo ai compagni comunisti nella accessoria politica che in questi giorni si sviluppi al vertice e anche alla base, di rivolgersi al PSI e non a questo o a quel compagno del PSI».

Entrando nel merito della lotta per la trasformazione della società italiana, l'oratore pone alla base di essa due strumenti fondamentali: il Partito e il sindacato che devono essere resi sempre più efficienti.

Nel Partito, alla cui costruzione ha tanto contribuito Rodolfo Morandi, vi sono cose da correggere, ma i validi sono i suoi caratteri fondamentali: di tendenza stalinista, il Partito da ogni tentativo di spingersi sul terreno del riformismo e del partito di opinione. L'indipendenza del sindacato non significa certo indifferenza del Partito verso di esso e verso i problemi dei lavoratori.

DE PASCALIS
Il problema centrale del nostro movimento operaio è una « crisi di coscienza ». La situazione attuale è tale che la sola azione possibile è quella democratica per la creazione della democrazia nel partito scaturiti dalla Resistenza e nella Costituzione, una democrazia che diviene sostanziale allorché tutti gli operai e tutti i braccianti possono camminare a fronte alla, e oggi non è nelle fabbriche, il mezzo nostro deve avvenire. Il Partito intende diventare il governo, nel senso di avere gli strumenti, il programma, la per dare ai lavoratori italiani che attendono. Occorre infatti i porti di forza in Parlamento. Occorre che la CGIL si dia una politica che abbandoni il metodo agitazioni e della propaganda, prospettare soluzioni organiche, attuative, appunto di governo. Questa posizione contraddistingue oggi il Partito da ogni altro partito in Italia. In questo senso si aspira a una politica guida, nella misura, in cui si è capaci di definire una politica e di realizzarla meglio di qualsiasi altro.

GATTO
La relazione del compagno Nenni è condivisa dal compagno Vincenzo Gatto, membro della Direzione del Partito, perché essa ha risolto in gran parte « un processo di sintesi, una tendenza ad allargare i termini del dissenso manifestatosi durante il dibattito pre-congressuale, sbloccando il dibattito stesso dal semplice e superficiale quesito: unificazione sì, unificazione no ». La linea politica enunciata al Congresso restituisce l'iniziativa ai socialisti e pone il PSI alla testa del processo di unificazione capovolgendo i termini dati al esso da Saragat.

Alcuni punti della dichiarazione di Nenni richiedono tuttavia un ulteriore approfondimento, una verifica delle reciproche intenzioni nell'azione e nella pratica realizzazione della politica socialista.

Gatto si dichiara d'accordo anche sul giudizio relativo al processo di democratizzazione del comunismo, giudizio che impegna in solidarietà tutta la direzione del Partito.

«Noi ribadiamo con chiarezza i limiti delle nostre responsabilità per la politica svolta sino a ieri, per una esigenza di chiarezza dinanzi alla nostra coscienza e agli ultimi avvenimenti; ognuno di noi si colloca allo interno di questi avvenimenti e ne condivide in maggior o minor misura le responsabilità perché sente in fondo alla coscienza che, se gli avversari e tutti sapevano, anche noi in parte sapevamo».

Certi timori sorti nel Partito a proposito dell'unificazione socialista sono dovuti al fatto che da qualche parte si considera l'unificazione non tanto lo sviluppo di una politica quanto la rottura e il capovolgimento clamoroso di una politica, avulso inoltre dai problemi di fondo del socialismo e del movimento operaio.

Nenni e il dibattito hanno disperso questi dubbi assegnando un ruolo di centro ai socialisti nella lotta per la trasformazione della società italiana, a parte i dubbi sollevati dal saluto di Matteotti secondo il quale la socialdemocrazia considera la lotta da condursi in Italia come conseguenza della unificazione e non la naturale premessa del nostro essere socialisti.

L'unificazione potrà avere il senso e la forza che tutti vogliamo attribuirle se essa si compirà non solo attraverso il risultato di un dibattito o di un vertice, ma anche nel fuoco della lotta del movimento operaio, alla quale non può e non deve mancare la più ampia unità di tutti i lavoratori.

Parlando dei rapporti con i comunisti, Gatto dichiara che la politica di unità d'azione non fu mai progettata sui patti scritti, ma si è sempre realizzata nel vivo dell'azione delle masse e nella nostra piena autonomia, e che in questo rapporto l'essenziale ricerca di nuove formule non deve essere rivolta solo ai punti di distinzione ma anche ai punti comuni per conseguire nuovi obiettivi.

«Non ci si frantanea, perché solo così vi potrà essere coerenza fra noi. Chiediamo ai compagni comunisti nella accessoria politica che in questi giorni si sviluppi al vertice e anche alla base, di rivolgersi al PSI e non a questo o a quel compagno del PSI».

Entrando nel merito della lotta per la trasformazione della società italiana, l'oratore pone alla base di essa due strumenti fondamentali: il Partito e il sindacato che devono essere resi sempre più efficienti.

Nel Partito, alla cui costruzione ha tanto contribuito Rodolfo Morandi, vi sono cose da correggere, ma i validi sono i suoi caratteri fondamentali: di tendenza stalinista, il Partito da ogni tentativo di spingersi sul terreno del riformismo e del partito di opinione. L'indipendenza del sindacato non significa certo indifferenza del Partito verso di esso e verso i problemi dei lavoratori.

PIERACCINI
Il compagno Pieraccini si dichiara d'accordo sulla relazione del segretario del partito alla quale dice di voler aggiungere solo alcune considerazioni. Nell'affermazione solenne che il Congresso fa della libertà e della democrazia quali elementi inscindibili del socialismo non si deve riconoscere soltanto un valore morale o ideologico ma anche una esigenza scientifica, una esigenza anche tecnica, una esigenza pratica per l'edificazione di una economia socialista. Quale è il significato profondo di queste crisi che hanno travagliato la Jugoslavia, la Polonia, l'Ungheria? Il disastro che è visto apparire fra masse e classi è dirigente ridotta a una semplice burocrazia. Quello che ha portato alla crisi delle economie di questi paesi è il fatto che la mancanza di libertà non solo inceppava il meccanismo politico, la circolazione delle idee, ma inceppava lo stesso meccanismo economico.

Non si può creare una pianificazione burocraticamente dall'alto perché se così si agisce si metterebbe in moto un meccanismo le cui ruote si pensa di poter far girare tutte una dentro l'altra automaticamente come il meccanismo di un orologio ma che in realtà si arrugginiscono presto. La stessa macchina della pianificazione si era rotta ma lo stesso meccanismo organico che sulla carta andava benissimo nella pratica si traduceva in una disfunzione fra settore e settore, fra industria pesante e industria leggera, fra settore commerciale e distributivo e settore produttivo, fra i consumi e la possibilità di produrre per cui tale risultato fu la crisi.

E si deve notare che in tutti quei casi c'è stata ovunque una spontanea indicazione di soluzioni democratiche.

Pieraccini invita quindi il Congresso a fare un sforzo di concretezza per portare avanti il processo di unificazione socialista poiché è sul terreno della concretezza il modo migliore di chiarire a tutti gli italiani che i socialisti possono incontrarsi per offrire al loro paese un orientamento che sia alternativa valida per lo sviluppo del popolo italiano. Il nostro è un paese in cui i problemi sono gravi, profondi. Sono problemi di miseria, problemi di squilibrio da regione a regione, da città a città, da celo a celo; problemi difficili come il problema della disoccupazione, l'analfabetismo, molte altre questioni che tendono da secoli più che da decenni alla loro soluzione. Ogni equilibrio economico è stato ottenuto a spese delle classi più povere. Il problema della società italiana è dunque il problema dello sviluppo economico, culturale, politico della nazione, per i socialisti è il problema di trovare la forme di libertà nella gestione della economia nello sviluppo delle forme di democrazia diretta, sempre più capillare immettono sempre più realmente nella vita dello stato i cittadini e i lavoratori. Nel nostro paese

ANTONIELLI
Il compagno Sergio Antonielli, di Milano, si occupa dei problemi ideologici, partendo dall'affermazione che è necessario elaborare una teoria della vita italiana al socialismo, altri

obbiettivi del socialismo. Ciò significa che la crisi del movimento operaio comunista configurata nello stalinismo si contrappone dialetticamente alla crisi delle socialdemocrazie configurata nel riformismo opportunista.

«E' vero che lo sviluppo storico negli ultimi dieci anni ha registrato la capacità di adattamento del capitalismo, che nei paesi più avanzati grazie all'utilizzazione del progresso scientifico e tecnico è riuscito a conservare margini di espansione produttiva e a attenuare le conseguenze che l'anarchia del sistema comporta, e senza che la cultura marxista cristallizzata in dogmatismo l'avvertisse. Non per questo però hanno cessato ad aggravarsi le contraddizioni del capitalismo che si manifestano nell'arco dell'intero sistema, nel contrasto fra paese e paese e nell'ambito particolare di determinate zone, fra città e zone, fra industria e agricoltura, fra città e campagna. Né le illusioni suscitate dal cosiddetto neo capitalismo e dal cosiddetto capitalismo popolare o di massa hanno impedito l'ulteriore lacerazione del tessuto sociale e l'alienazione progressiva dell'uomo».

E mentre si accentua la pressione egemonica dell'imperialismo americano aggravata dal crollo del sistema coloniale inglese e francese, nei paesi capitalistici europei si riduce sempre più al margine delle concessioni riformistiche. Donde la crisi del socialdemocratico e la necessità di una riproposta offensiva delle iniziative socialiste per l'edificazione del socialismo nella democrazia, necessità di cui si va prendendo coscienza, come dimostrano i nuovi orientamenti del laburismo inglese, mentre in Cina, in Polonia, in Jugoslavia nella stessa URSS il movimento operaio tende alla costruzione di un nuovo istituto. Il Congresso socialista ha espresso in proposito una vasta, forse assoluta unanimità sulla scelta delle analisi fornite dal compagno Nenni.

Ma altro è il discorso — afferma Panzieri — che si deve fare quando dalla rilevanza di questi termini generali da questi presupposti della nostra azione la cui accettazione da parte di tutti è garanzia dell'unità del partito, si passa al problema delle prospettive della nostra azione nell'immediato futuro del nostro Paese. A questo proposito Panzieri dubita che il dibattito si sia svolto nei necessari termini di chiarezza. Anzitutto egli ha respinto la tesi che la politica unitaria degli scorsi anni sia stata puramente e semplicemente caratterizzata dalla subordinazione al principio dello Stato guida e del partito guida nell'azione politica di soluzioni estere. Tale politica mirava a legare il movimento operaio alla lotta alla realtà nazionale. Donde l'azione di massa e la ricostruzione del partito: un sforzo politico niente affatto digiuno dall'obiettivo di riorganizzare la prospettiva di un sviluppo democratico al movimento operaio italiano. Vi furono errori e limitazioni; errori e limitazioni riconducibili tuttavia alla situazione della guerra fredda e di divisione nazionale in cui il partito si trovava a operare. Dogmatismo, at-

tese messianiche, frantumazione dell'azione di classe alle piccole rivendicazioni riformistiche, direzione burocratica della lotta, ecco gli aspetti negativi della politica unitaria. La realtà è altresì incaricata di dimostrare, colla lacerazione interna del movimento operaio, il divario esistente fra l'ideologia professata e l'azione pratica, ancora profondamente viziata dalle concezioni massimalistiche di guida della lotta.

La crisi del movimento operaio italiano quindi non deriva dai risultati e dalle conseguenze del XX Congresso del PCUS, bensì da una sua contraddizione interna che si manifesta chiaramente già nel 1953 quando di fronte al ritmo accelerato assunto dal processo di ricostruzione capitalistica, di fronte ai nuovi metodi del capitalismo l'azione politica e sindacale del movimento operaio appare viziata, deformata da dogmatismo e dal massimalismo». Il compito presente è di ridare alla classe operaia il termine dell'autonomia, un più alto potenziale di lotta adeguata agli obiettivi socialisti perseguibili attraverso una lotta di classe in cui piena e integra sia la coscienza delle forze, dei metodi, delle tecniche dell'avversario da combattere e da battere. Si tratta di un salto di qualità, non di quantità; e questo è il preciso senso della unificazione socialista al di fuori e contro ogni somma di voti e di iscritti. E in questa si esprime e dovrà esprimersi nella capacità del movimento operaio italiano di attuare le trasformazioni economiche e sociali all'interno del sistema in cui si trova ad agire, nella continuità democratica senza massimalistiche attese di soluzioni dall'alto e dall'esterno.

Non esiste una distinzione fra fase democratica e fase socialista. La continuità del socialismo è tale in quanto si sviluppi nel socialismo. Il programma e l'azione per attuazione non vanno quindi posti in termini di governo o di alternativa di Governo, bensì come prospettiva di potere per la classe operaia e per i ceti democratici. Ciò comporta che il nostro programma si realizzi anzitutto nella lotta del movimento operaio attraverso una pianificazione di quelle lotte collettive immediate di controllare i rapporti strutturali all'interno delle singole industrie e quindi con nuovi organismi necessari non soltanto là dove l'attuale proprietario è stato distrutto ma anche col proponimento di rovesciare questo ordinamento per vie democratiche, e cioè attraverso una concreta, consapevole coscienza acquisizione di potere all'interno dello stesso processo produttivo e nella società nazionale. Non si tratta solo di ottenere il controllo delle leve di Governo, ma di creare all'interno del processo produttivo il potere nuovo della classe operaia per la trasformazione economica e sociale. Questa è la base di una rinnovata azione rivoluzionaria fondata sulla democrazia politica a liquidazione ogni sopravvivenza di riformismo opportunista e di massimalismo».

VERONESI
Il delegato cagliaritano è soddisfatto di constatare che nel partito si parla in un linguaggio franco. Tuttavia sono affiorati dei « re » e dei « ma » intorno alla relazione di Nenni che tutti dicono di approvare, « se e » ma che non hanno ragione di sussistere.

Alternativa socialista, apertura a sinistra, unificazione socialista sono tappe successive dello sforzo compiuto dal PSI nel precisare una propria politica pur nell'ambito della unità di classe.

L'unificazione socialista può essere uno strumento valido per sbloccare questa situazione. Questo noi abbiamo capito, noi socialisti di Sardegna, anche se non siamo nel pieno delle correnti di pensiero e di azione distaccati come siamo dallo spazio e dal mare. Quindi quando noi diciamo che l'unificazione è un fatto necessario certamente si pongono tutti quei problemi che sono stati egregiamente posti e sviluppati e che naturalmente esimo un modestissimo compagno di base come ma di svilupparli ancora; ma occorre dire che se noi compagni siamo arrivati qui a Venezia tutti quanti ambasciatori modesti ma fortunati di migliaia di compagni che ci hanno deluso, noi dobbiamo essere confortati dal pensiero che i nuovi compagni che noi chiameremo a dirigere l'azione del partito realizzino quello che i compagni stessi e di base si sono augurati, e che i compagni di base sperano.

PISANO
Il delegato cagliaritano è soddisfatto di constatare che nel partito si parla in un linguaggio franco. Tuttavia sono affiorati dei « re » e dei « ma » intorno alla relazione di Nenni che tutti dicono di approvare, « se e » ma che non hanno ragione di sussistere.

Alternativa socialista, apertura a sinistra, unificazione socialista sono tappe successive dello sforzo compiuto dal PSI nel precisare una propria politica pur nell'ambito della unità di classe.

L'unificazione socialista può essere uno strumento valido per sbloccare questa situazione. Questo noi abbiamo capito, noi socialisti di Sardegna, anche se non siamo nel pieno delle correnti di pensiero e di azione distaccati come siamo dallo spazio e dal mare. Quindi quando noi diciamo che l'unificazione è un fatto necessario certamente si pongono tutti quei problemi che sono stati egregiamente posti e sviluppati e che naturalmente esimo un modestissimo compagno di base come ma di svilupparli ancora; ma occorre dire che se noi compagni siamo arrivati qui a Venezia tutti quanti ambasciatori modesti ma fortunati di migliaia di compagni che ci hanno deluso, noi dobbiamo essere confortati dal pensiero che i nuovi compagni che noi chiameremo a dirigere l'azione del partito realizzino quello che i compagni stessi e di base si sono augurati, e che i compagni di base sperano.

LA SEDUTA NOTTURNA
Nel corso della seduta notturna hanno preso la parola i compagni Buono di Avellino, Belardinelli di Perugia, Franchina di Messina, Mariotti di Firenze, Regalino di Crotona, Ida Alfano di Salerno.

CECATI
Sostanzialmente d'accordo con la relazione del compagno Nenni, l'oratore sottolinea come il Congresso abbia messo in movimento un processo di chiarificazione con il quale il problema dell'unificazione socialista è stato rimesso al suo giusto posto, facendo giustizia di molte posizioni e giudizi preconcetti che erano state assunte o espressi all'interno. Con quella accensione la quale la federazione di Perugia, di cui l'oratore è delegato, sarebbe tenacemente frontistata e pregiudizialmente contraria all'unificazione. Che lo abbia detto Saragat non conta molto; gli si può rispondere che non solo a Perugia, ma in tutto il PSI c'è sempre respinto ogni preconcetto anticommunista. Ciò che meraviglia l'oratore è che tale giudizio sia stato espresso anche all'interno del Partito. Basteranno alcuni esempi: mentre a Roma la commissione paritetica fra PSI e PSDI si è sciolta prima ancora di entrare in funzione, a Perugia funzionano da mesi un comitato di difesa con i compagni socialdemocratici e di Unità Popolare. Certo ci sono stati contrasti, ma essi si sono sempre risolti non nell'interesse, ma sul terreno degli effettivi interessi comuni dei lavoratori e nel rispetto più concreto dei principi del classicismo, della democrazia e dell'antimperialismo. Così, quando in occasione di un comizio dell'on. Togliatti a Perugia si scatenò una canaglia anticommunista da parte di tutte le forze di centro-destra e la città era praticamente in stato d'assedio, si voleva impedire che Togliatti parlasse i socialdemocratici sono stati i primi a respingere ogni discriminazione anticommunista. E un altro esempio: mentre l'oratore ce lo offre Milano, mentre in quella città il nostro Partito sembra dover sottostare ad una specie di esame di maturità democratica da parte dei democristiani e dei socialdemocratici, in moltissimi comuni dell'Umbria e nella provincia i socialdemocratici operano, anche se dall'esterno, a sostegno delle amministrazioni rette dai socialisti e dai comunisti. E ancora, mentre Giancarlo Matteotti votava in Parlamento contro la giusta causa, nella mia provincia i socialdemocratici e Unità Popolare tenevano con noi due convegni da cui uscivano precisi impegni contro il progetto governativo di riforma contrattuale e si appoggiava la nostra proposta di una limitazione permanente alla proprietà terriera. Questi esempi e gli ottimi rapporti mai incrinati, con i compagni comunisti, permettono all'oratore di sottolineare la validità di una politica che la Federazione di Perugia ha condotto avanti secondo le direttive scaturite dal Comitato Centrale del Partito.

GUADALUPI
Primo oratore è il compagno Marino Guadalupi, deputato di Brindisi, il quale si propone di trattare i seguenti argomenti: il rinnovamento del gruppo dirigente del Partito sulla base della nuova politica socialista; la possibilità che l'unità delle forze socialiste possa realizzare la politica mediana del PSI attraverso una puntualizzazione più aggiornata della rivoluzione cinese, nel crollo del sistema coloniale, nell'indipendenza dei paesi ex coloniali, ogni tentativo di arrestare la tendenza autonoma del movimento operaio è destinato a provocare lacerazione e tragedia. La restituzione del movimento operaio alla sua autonomia significa anche nello stesso tempo l'avvicinamento degli

CONFERMALI
La Segreteria della Federazione Postelegrafonica è venuta a conoscenza che il ministro Braschi ha autorizzato in data odierna la corrispondenza di un acconto di lire 10.000 alla categoria sulle maggiorazioni delle aliquote delle indennità accessorie previste nel relativo progetto di legge attualmente all'esame del Senato.

«Questo acconto, come è noto, già era stato da tempo sollecitato in un incontro che ebbe luogo fra il ministro e la segreteria della Federazione accompagnata dall'on. Santi. In quell'occasione, però, la risposta dell'on. Braschi fu quanto mai dubitativa e sostanzialmente negativa. Il fatto che questa deliberazione sia stata presa solo dopo un acconto oggi — a pochi giorni di distanza dallo sciopero della categoria — è un fatto che non può non essere considerato come un fatto di grande importanza. Chiediamo ai compagni comunisti nella accessoria politica che in questi giorni si sviluppi al vertice e anche alla base, di rivolgersi al PSI e non a questo o a quel compagno del PSI».

Entrando nel merito della lotta per la trasformazione della società italiana, l'oratore pone alla base di essa due strumenti fondamentali: il Partito e il sindacato che devono essere resi sempre più efficienti.

Nel Partito, alla cui costruzione ha tanto contribuito Rodolfo Morandi, vi sono cose da correggere, ma i validi sono i suoi caratteri fondamentali: di tendenza stalinista, il Partito da ogni tentativo di spingersi sul terreno del riformismo e del partito di opinione. L'indipendenza del sindacato non significa certo indifferenza del Partito verso di esso e verso i problemi dei lavoratori.

ANTONIELLI
Il compagno Sergio Antonielli, di Milano, si occupa dei problemi ideologici, partendo dall'affermazione che è necessario elaborare una teoria della vita italiana al socialismo, altri

VERONESI
Il delegato cagliaritano è soddisfatto di constatare che nel partito si parla in un linguaggio franco. Tuttavia sono affiorati dei « re » e dei « ma » intorno alla relazione di Nenni che tutti dicono di approvare, « se e » ma che non hanno ragione di sussistere.

Alternativa socialista, apertura a sinistra, unificazione socialista sono tappe successive dello sforzo compiuto dal PSI nel precisare una propria politica pur nell'ambito della unità di classe.

L'unificazione socialista può essere uno strumento valido per sbloccare questa situazione. Questo noi abbiamo capito, noi socialisti di Sardegna, anche se non siamo nel pieno delle correnti di pensiero e di azione distaccati come siamo dallo spazio e dal mare. Quindi quando noi diciamo che l'unificazione è un fatto necessario certamente si pongono tutti quei problemi che sono stati egregiamente posti e sviluppati e che naturalmente esimo un modestissimo compagno di base come ma di svilupparli ancora; ma occorre dire che se noi compagni siamo arrivati qui a Venezia tutti quanti ambasciatori modesti ma fortunati di migliaia di compagni che ci hanno deluso, noi dobbiamo essere confortati dal pensiero che i nuovi compagni che noi chiameremo a dirigere l'azione del partito realizzino quello che i compagni stessi e di base si sono augurati, e che i compagni di base sperano.

PIERACCINI
Il compagno Pieraccini si dichiara d'accordo sulla relazione del segretario del partito alla quale dice di voler aggiungere solo alcune considerazioni. Nell'affermazione solenne che il Congresso fa della libertà e della democrazia quali elementi inscindibili del socialismo non si deve riconoscere soltanto un valore morale o ideologico ma anche una esigenza scientifica, una esigenza anche tecnica, una esigenza pratica per l'edificazione di una economia socialista. Quale è il significato profondo di queste crisi che hanno travagliato la Jugoslavia, la Polonia, l'Ungheria? Il disastro che è visto apparire fra masse e classi è dirigente ridotta a una semplice burocrazia. Quello che ha portato alla crisi delle economie di questi paesi è il fatto che la mancanza di libertà non solo inceppava il meccanismo politico, la circolazione delle idee, ma inceppava lo stesso meccanismo economico.

Non si può creare una pianificazione burocraticamente dall'alto perché se così si agisce si metterebbe in moto un meccanismo le cui ruote si pensa di poter far girare tutte una dentro l'altra automaticamente come il meccanismo di un orologio ma che in realtà si arrugginiscono presto. La stessa macchina della pianificazione si era rotta ma lo stesso meccanismo organico che sulla carta andava benissimo nella pratica si traduceva in una disfunzione fra settore e settore, fra industria pesante e industria leggera, fra settore commerciale e distributivo e settore produttivo, fra i consumi e la possibilità di produrre per cui tale risultato fu la crisi.

E si deve notare che in tutti quei casi c'è stata ovunque una spontanea indicazione di soluzioni democratiche.

Pieraccini invita quindi il Congresso a fare un sforzo di concretezza per portare avanti il processo di unificazione socialista poiché è sul terreno della concretezza il modo migliore di chiarire a tutti gli italiani che i socialisti possono incontrarsi per offrire al loro paese un orientamento che sia alternativa valida per lo sviluppo del popolo italiano. Il nostro è un paese in cui i problemi sono gravi, profondi. Sono problemi di miseria, problemi di squilibrio da regione a regione, da città a città, da celo a celo; problemi difficili come il problema della disoccupazione, l'analfabetismo, molte altre questioni che tendono da secoli più che da decenni alla loro soluzione. Ogni equilibrio economico è stato ottenuto a spese delle classi più povere. Il problema della società italiana è dunque il problema dello sviluppo economico, culturale, politico della nazione, per i socialisti è il problema di trovare la forme di libertà nella gestione della economia nello sviluppo delle forme di democrazia diretta, sempre più capillare immettono sempre più realmente nella vita dello stato i cittadini e i lavoratori. Nel nostro paese

LA SEDUTA NOTTURNA
Nel corso della seduta notturna hanno preso la parola i compagni Buono di Avellino, Belardinelli di Perugia, Franchina di Messina, Mariotti di Firenze, Regalino di Crotona, Ida Alfano di Salerno.

CECATI
Sostanzialmente d'accordo con la relazione del compagno Nenni, l'oratore sottolinea come il Congresso abbia messo in movimento un processo di chiarificazione con il quale il problema dell'unificazione socialista è stato rimesso al suo giusto posto, facendo giustizia di molte posizioni e giudizi preconcetti che erano state assunte o espressi all'interno. Con quella accensione la quale la federazione di Perugia, di cui l'oratore è delegato, sarebbe tenacemente frontistata e pregiudizialmente contraria all'unificazione. Che lo abbia detto Saragat non conta molto; gli si può rispondere che non solo a Perugia, ma in tutto il PSI c'è sempre respinto ogni preconcetto anticommunista. Ciò che meraviglia l'oratore è che tale giudizio sia stato espresso anche all'interno del Partito. Basteranno alcuni esempi: mentre a Roma la commissione paritetica fra PSI e PSDI si è sciolta prima ancora di entrare in funzione, a Perugia funzionano da mesi un comitato di difesa con i compagni socialdemocratici e di Unità Popolare. Certo ci sono stati contrasti, ma essi si sono sempre risolti non nell'interesse, ma sul terreno degli effettivi interessi comuni dei lavoratori e nel rispetto più concreto dei principi del classicismo, della democrazia e dell'antimperialismo. Così, quando in occasione di un comizio dell'on. Togliatti a Perugia si scatenò una canaglia anticommunista da parte di tutte le forze di centro-destra e la città era praticamente in stato d'assedio, si voleva impedire che Togliatti parlasse i socialdemocratici sono stati i primi a respingere ogni discriminazione anticommunista. E un altro esempio: mentre l'oratore ce lo offre Milano, mentre in quella città il nostro Partito sembra dover sottostare ad una specie di esame di maturità democratica da parte dei democristiani e dei socialdemocratici, in moltissimi comuni dell'Umbria e nella provincia i socialdemocratici operano, anche se dall'esterno, a sostegno delle amministrazioni rette dai socialisti e dai comunisti. E ancora, mentre Giancarlo Matteotti votava in Parlamento contro la giusta causa, nella mia provincia i socialdemocratici e Unità Popolare tenevano con noi due convegni da cui uscivano precisi impegni contro il progetto governativo di riforma contrattuale e si appoggiava la nostra proposta di una limitazione permanente alla proprietà terriera. Questi esempi e gli ottimi rapporti mai incrinati, con i compagni comunisti, permettono all'oratore di sottolineare la validità di una politica che la Federazione di Perugia ha condotto avanti secondo le direttive scaturite dal Comitato Centrale del Partito.

GUADALUPI
Primo oratore è il compagno Marino Guadalupi, deputato di Brindisi, il quale si propone di trattare i seguenti argomenti: il rinnovamento del gruppo dirigente del Partito sulla base della nuova politica socialista; la possibilità che l'unità delle forze socialiste possa realizzare la politica mediana del PSI attraverso una puntualizzazione più aggiornata della rivoluzione cinese, nel crollo del sistema coloniale, nell'indipendenza dei paesi ex coloniali, ogni tentativo di arrestare la tendenza autonoma del movimento operaio è destinato a provocare lacerazione e tragedia. La restituzione del movimento operaio alla sua autonomia significa anche nello stesso tempo l'avvicinamento degli

CONFERMALI
La Segreteria della Federazione Postelegrafonica è venuta a conoscenza che il ministro Braschi ha autorizzato in data odierna la corrispondenza di un acconto di lire 10.000 alla categoria sulle maggiorazioni delle aliquote delle indennità accessorie previste nel relativo progetto di legge attualmente all'esame del Senato.

«Questo acconto, come è noto, già era stato da tempo sollecitato in un incontro che ebbe luogo fra il ministro e la segreteria della Federazione accompagnata dall'on. Santi. In quell'occasione, però, la risposta dell'on. Braschi fu quanto mai dubitativa e sostanzialmente negativa. Il fatto che questa deliberazione sia stata presa solo dopo un acconto oggi — a pochi giorni di distanza dallo sciopero della categoria — è un fatto che non può non essere considerato come un fatto di grande importanza. Chiediamo ai compagni comunisti nella accessoria politica che in questi giorni si sviluppi al vertice e anche alla base, di rivolgersi al PSI e non a questo o a quel compagno del PSI».

Entrando nel merito della lotta per la trasformazione della società italiana, l'oratore pone alla base di essa due strumenti fondamentali: il Partito e il sindacato che devono essere resi sempre più efficienti.

Nel Partito, alla cui costruzione ha tanto contribuito Rodolfo Morandi, vi sono cose da correggere, ma i validi sono i suoi caratteri fondamentali: di tendenza stalinista, il Partito da ogni tentativo di spingersi sul terreno del riformismo e del partito di opinione. L'indipendenza del sindacato non significa certo indifferenza del Partito verso di esso e verso i problemi dei lavoratori.

ANTONIELLI
Il compagno Sergio Antonielli, di Milano, si occupa dei problemi ideologici, partendo dall'affermazione che è necessario elaborare una teoria della vita italiana al socialismo, altri

PIERACCINI
Il compagno Pieraccini si dichiara d'accordo sulla relazione del segretario del partito alla quale dice di voler aggiungere solo alcune considerazioni. Nell'affermazione solenne che il Congresso fa della libertà e della democrazia quali elementi inscindibili del socialismo non si deve riconoscere soltanto un valore morale o ideologico ma anche una esigenza scientifica, una esigenza anche tecnica, una esigenza pratica per l'edificazione di una economia socialista. Quale è il significato profondo di queste crisi che hanno travagliato la Jugoslavia, la Polonia, l'Ungheria? Il disastro che è visto apparire fra masse e classi è dirigente ridotta a una semplice burocrazia. Quello che ha portato alla crisi delle economie di questi paesi è il fatto che la mancanza di libertà non solo inceppava il meccanismo politico, la circolazione delle idee, ma inceppava lo stesso meccanismo economico.

Non si può creare una pianificazione burocraticamente dall'alto perché se così si agisce si metterebbe in moto un meccanismo le cui ruote si pensa di poter far girare tutte una dentro l'altra automaticamente come il meccanismo di un orologio ma che in realtà si arrugginiscono presto. La stessa macchina della pianificazione si era rotta ma lo stesso meccanismo organico che sulla carta andava benissimo nella pratica si traduceva in una disfunzione fra settore e settore, fra industria pesante e industria leggera, fra settore commerciale e distributivo e settore produttivo, fra i consumi e la possibilità di produrre per cui tale risultato fu la crisi.

E si deve notare che in tutti quei casi c'è stata ovunque una spontanea indicazione di soluzioni democratiche.

Pieraccini invita quindi il Congresso a fare un sforzo di concretezza per portare avanti il processo di unificazione socialista poiché è sul terreno della concretezza il modo migliore di chiarire a tutti gli italiani che i socialisti possono incontrarsi per offrire al loro paese un orientamento che sia alternativa valida per lo sviluppo del popolo italiano. Il nostro è un paese in cui i problemi sono gravi, profondi. Sono problemi di miseria, problemi di squilibrio da regione a regione, da città a città, da celo a celo; problemi difficili come il problema della disoccupazione, l'analfabetismo, molte altre questioni che tendono da secoli più che da decenni alla loro soluzione. Ogni equilibrio economico è stato ottenuto a spese delle classi più povere. Il problema della società italiana è dunque il problema dello sviluppo economico, culturale, politico della nazione, per i socialisti è il problema di trovare la forme di libertà nella gestione della economia nello sviluppo delle forme di democrazia diretta, sempre più capillare immettono sempre più realmente nella vita dello stato i cittadini e i lavoratori. Nel nostro paese

PISANO
Il delegato cagliaritano è soddisfatto di constatare che nel partito si parla in un linguaggio franco. Tuttavia sono affiorati dei « re » e dei « ma » intorno alla relazione di Nenni che tutti dicono di approvare, « se e » ma che non hanno ragione di sussistere.

Alternativa socialista, apertura a sinistra, unificazione socialista sono tappe successive dello sforzo compiuto dal PSI nel precisare una propria politica pur nell'ambito della unità di classe.

L'unificazione socialista può essere uno strumento valido per sbloccare questa situazione. Questo noi abbiamo capito, noi socialisti di Sardegna, anche se non siamo nel pieno delle correnti di pensiero e di azione distaccati come siamo dallo spazio e dal mare. Quindi quando noi diciamo che l'unificazione è un fatto necessario certamente si pongono tutti quei problemi che sono stati egregiamente posti e sviluppati e che naturalmente esimo un modestissimo compagno di base come ma di svilupparli ancora; ma occorre dire che se noi compagni siamo arrivati qui a Venezia tutti quanti ambasciatori modesti ma fortunati di migliaia di compagni che ci hanno deluso, noi dobbiamo essere confortati dal pensiero che i nuovi compagni che noi chiameremo a dirigere l'azione del partito realizzino quello che i compagni stessi e di base si sono augurati, e che i compagni di base sperano.

LA SEDUTA NOTTURNA
Nel corso della seduta notturna hanno preso la parola i compagni Buono di Avellino, Belardinelli di Perugia, Franchina di Messina, Mariotti di Firenze, Regalino di Crotona, Ida Alfano di Salerno.

CECATI
Sostanzialmente d'accordo con la relazione del compagno Nenni, l'oratore sottolinea come il Congresso abbia messo in movimento un processo di chiarificazione con il quale il problema dell'unificazione socialista è stato rimesso al suo giusto posto, facendo giustizia di molte posizioni e giudizi preconcetti che erano state assunte o espressi all'interno. Con quella accensione la quale la federazione di Perugia, di cui l'oratore è delegato, sarebbe tenacemente frontistata e pregiudizialmente contraria all'unificazione. Che lo abbia detto Saragat non conta molto; gli si può rispondere che non solo a Perugia, ma in tutto il PSI c'è sempre respinto ogni preconcetto anticommunista. Ciò che meraviglia l'oratore è che tale giudizio sia stato espresso anche all'interno del Partito. Basteranno alcuni esempi: mentre a Roma la commissione paritetica fra PSI e PSDI si è sciolta prima ancora di entrare in funzione, a Perugia funzionano da mesi un comitato di difesa con i compagni socialdemocratici e di Unità Popolare. Certo ci sono stati contrasti, ma essi si sono sempre risolti non nell'interesse, ma sul terreno degli effettivi interessi comuni dei lavoratori e nel rispetto più concreto dei principi del classicismo, della democrazia e dell'antimperialismo. Così, quando in occasione di un comizio dell'on. Togliatti a Perugia si scatenò una canaglia anticommunista da parte di tutte le forze di centro-destra e la città era praticamente in stato d'assedio, si voleva impedire che Togliatti parlasse i socialdemocratici sono stati i primi a respingere ogni discriminazione anticommunista. E un altro esempio: mentre l'oratore ce lo offre Milano, mentre in quella città il nostro Partito sembra dover sottostare ad una specie di esame di maturità democratica da parte dei democristiani e dei socialdemocratici, in moltissimi comuni dell'Umbria e nella provincia i socialdemocratici operano, anche se dall'esterno, a sostegno delle amministrazioni rette dai socialisti e dai comunisti. E ancora, mentre Giancarlo Matteotti votava in Parlamento contro la giusta causa, nella mia provincia i socialdemocratici e Unità Popolare tenevano con noi due convegni da cui uscivano precisi impegni contro il progetto governativo di riforma contrattuale e si appoggiava la nostra proposta di una limitazione permanente alla proprietà terriera. Questi esempi e gli ottimi rapporti mai incrinati, con i compagni comunisti, permettono all'oratore di sottolineare la validità di una politica che la Federazione di Perugia ha condotto avanti secondo le direttive scaturite dal Comitato Centrale del Partito.

GUADALUPI
Primo oratore è il compagno Marino Guadalupi, deputato di Brindisi, il quale si propone di trattare i seguenti argomenti: il rinnovamento del gruppo dirigente del Partito sulla base della nuova politica socialista; la possibilità che l'unità delle forze socialiste possa realizzare la politica mediana del PSI attraverso una puntualizzazione più aggiornata della rivoluzione cinese, nel crollo del sistema coloniale, nell'indipendenza dei paesi ex coloniali, ogni tentativo di arrestare la tendenza autonoma del movimento operaio è destinato a provocare lacerazione e tragedia. La restituzione del movimento operaio alla sua autonomia significa anche nello stesso tempo l'avvicinamento degli

CONFERMALI
La Segreteria della Federazione Postelegrafonica è venuta a conoscenza che il ministro Braschi ha autorizzato in data odierna la corrispondenza di un acconto di lire 10.000 alla categoria sulle maggiorazioni delle aliquote delle indennità accessorie previste nel relativo progetto di legge attualmente all'esame del Senato.

«Questo acconto, come è noto, già era stato da tempo sollecitato in un incontro che ebbe luogo fra il ministro e la segreteria della Federazione accompagnata dall'on. Santi. In quell'occasione, però, la risposta dell'on. Braschi fu quanto mai dubitativa e sostanzialmente negativa. Il fatto che questa deliberazione sia stata presa solo dopo un acconto oggi — a pochi giorni di distanza dallo sciopero della categoria — è un fatto che non può non essere considerato come un fatto di grande importanza. Chiediamo ai compagni comunisti nella accessoria politica che in questi giorni si sviluppi al vertice e anche alla base, di rivolgersi al PSI e non a questo o a quel compagno del PSI».

Entrando nel merito della lotta per la trasformazione della società italiana, l'oratore pone alla base di essa due strumenti fondamentali: il Partito e il sindacato che devono essere resi sempre più efficienti.

Nel Partito, alla cui costruzione ha tanto contribuito Rodolfo Morandi, vi sono cose da correggere, ma i validi sono i suoi caratteri fondamentali: di tendenza stalinista, il Partito da ogni tentativo di spingersi sul terreno del riformismo e del partito di opinione. L'indipendenza del sindacato non significa certo indifferenza del Partito verso di esso e verso i problemi dei lavoratori.

ANTONIELLI
Il compagno Sergio Antonielli, di Milano, si occupa dei problemi ideologici, partendo dall'affermazione che è necessario elaborare una teoria della vita italiana al socialismo, altri

VERONESI
Il delegato cagliaritano è soddisfatto di constatare che nel partito si parla in un linguaggio franco. Tuttavia sono affiorati dei « re » e dei « ma » intorno alla relazione di Nenni che tutti dicono di approvare, « se e » ma che non hanno ragione di sussistere.

Alternativa socialista, apertura a sinistra, unificazione socialista sono tappe successive dello sforzo compiuto dal PSI nel precisare una propria politica pur nell'ambito della unità di classe.

L'unificazione socialista può essere uno strumento valido per sbloccare questa situazione. Questo noi abbiamo capito, noi socialisti di Sardegna, anche se non siamo nel pieno delle correnti di pensiero e di azione distaccati come siamo dallo spazio e dal mare. Quindi quando noi diciamo che l'unificazione è un fatto necessario certamente si pongono tutti quei problemi che sono stati egregiamente posti e sviluppati e che naturalmente esimo un modestissimo compagno di base come ma di svilupparli ancora; ma occorre dire che se noi compagni siamo arrivati qui a Venezia tutti quanti ambasciatori modesti ma fortunati di migliaia di compagni che ci hanno deluso, noi dobbiamo essere confortati dal pensiero che i nuovi compagni che noi chiameremo a dirigere l'azione del partito realizzino quello che i compagni stessi e di base si sono augurati, e che i compagni di base sperano.

PIERACCINI
Il compagno Pieraccini si dichiara d'accordo sulla relazione del segretario del partito alla quale dice di voler aggiungere solo alcune considerazioni. Nell'affermazione solenne che il Congresso fa della libertà e della democrazia quali elementi inscindibili del socialismo non si deve riconoscere soltanto un valore morale o ideologico ma anche una esigenza scientifica, una esigenza anche tecnica, una esigenza pratica per l'edificazione di una economia socialista. Quale è il significato profondo di queste crisi che hanno travagliato la Jugoslavia, la Polonia, l'Ungheria? Il disastro che è visto apparire fra masse e classi è dirigente ridotta a una semplice burocrazia. Quello che ha portato alla crisi delle economie di questi paesi è il fatto che la mancanza di libertà non solo inceppava il meccanismo politico, la circolazione delle idee, ma ince

